

8 maggio 2002

Esperienze di vita in ambiente musulmano

Piccola Sorella Paola Francesca

(Testo registrato)

Cerco di situarmi a partire da quello che è stato detto nel precedente incontro dalla Piccola Sorella Annunziata sulla figura di Charles de Foucauld e la sua esperienza in ambiente musulmano.

Questo modo di situarci che è un modo che cerca di intessere legami di amicizia con tutti, là dove siamo, senza avere ruoli particolari, responsabilità in istituzioni o altro, in modo semplice e discreto, è un modo che a volte, anche in periodi molto caldi in paesi musulmani, ha permesso che la Fraternità rimanesse perché non c'era la paura di prese di potere straordinarie. L'eredità di Charles de Foucauld per noi, piccole sorelle di Gesù, si traduce concretamente anche con una consacrazione particolare all'Islam e con l'impegno a livello delle costituzioni di mantenere almeno il 25 % delle nostre Fraternità in ambiente musulmano, sia nei paesi medio orientali e arabi, sia altrove. Per esempio a Marsiglia c'è una Fraternità nel quartiere "la Paternelle" che è completamente marocchino.

Un po' ovunque ci situiamo nello stesso modo con piccole Fraternità, in piccoli appartamenti o altri tipi di costruzioni negli ambienti popolari dei paesi in cui ci troviamo, con una vita di lavoro all'esterno e una vita di preghiera molto forte. Piccole comunità che cercano di inserirsi quando non siamo del paese che ci ospita assumendone la lingua e le abitudini, come fratel Carlo diceva ad un livello di parità con gli altri, anche a volte accettando che i piccoli diventino i nostri maestri e in ogni caso nell'amicizia c'è un dare e ricevere reciproco. Altrimenti non sarebbe amicizia e cercherò di dimostrarlo dopo attraverso alcune scene di vita.

Oggi si parla molto di dialogo. Vorrei chiarire alcune cose. C'è un dialogo puramente teologico e questo o è fatto ad un livello molto alto o rischia di degenerare molto presto in una discussione abbastanza sterile, perché l'altro è "altro". Come io non voglio essere convertita l'altro non vuole essere convertito. Dialogo non vuol dire quindi attirare l'altro, ma può esistere a partire dalla vita, aprirsi all'altro nella sua diversità con il desiderio di conoscerlo meglio, quindi farsi delle domande per capire meglio qual è il contenuto della vita, della fede e dei valori che sono a cuore della persona con cui ho un legame di amicizia. Il dialogo della vita, il dialogo della carità che è una delle porte più importanti per potersi veramente avvicinare. Penso che in tutte le esperienze quando ci si mette a servizio dei più piccoli, dei più poveri, di persone ammalate non ci sono più interessi ed è veramente così che ci si può incontrare in modo gratuito.

Parlare di Islam è una parola enorme, è una realtà talmente complessa, talmente diversa. E' come se uno di noi passasse in viaggio in uno di questi paesi, l'Afghanistan, in Tunisia o in Algeria, e un gruppetto di musulmani ci chiedesse "spiegaci la tua fede cristiana, parlaci del mondo cristiano". Non so se saremmo in grado di dare risposte molto coerenti e molto chiare. L'Islam è la stessa cosa e ancora di più perché nella Chiesa ci sono dei punti di riferimento abbastanza chiari, c'è una struttura che è chiara. Rispetto all'Islam ognuno fa per sé. Lo sceicco, l'imam non sono figure di

punta di piramide, fanno parte anche loro della base. In più se parliamo dell'Islam in Africa, nell'Africa nera è una cosa, in Asia è ancora un'altra cosa.

Partirò quindi dalla mia esperienza che è piccola, che si situa in medio oriente, più in particolare in Siria. Credo comunque che l'Islam è nato nel mondo arabo. La lingua del Corano è l'arabo ed è l'unica lingua liturgica per l'indonesiano, per il camerunese, per tutti. Il mondo arabo ha un ruolo particolare all'interno dell'Islam anche se poi numericamente ci sono altri gruppi molto importanti come appartenenza.

Il medio orientale è profondamente religioso, è una persona in genere molto sensibile, direi anche molto emotiva. Essendo profondamente religioso ed essendoci questa maggioranza dell'Islam certamente l'appartenenza ad una religione è qualcosa che fa parte dell'identità di una persona. E' veramente rarissimo trovare qualcuno che si dirà ateo. Per esempio i nomi e i cognomi: ci si identifica immediatamente come cristiani o musulmani nella società. E' una cosa automatica. Nel caso in cui questo non fosse basta l'accento, il modo di parlare, il modo di esprimersi, ci sono tante piccole cose che rendono riconoscibile un musulmano, un cristiano o un ebreo.

La società, anche quando il governo si dice laico – e in molti paesi non vige la legge musulmana – è comunque strutturata in modo diverso da noi. Lo Stato e la religione sono fortemente legati nel mondo islamico. Il famoso concetto di "umma" la "grande patria" di tutti i musulmani attraverso tutto il mondo.

Dico questo perché oggi stiamo parlando qui in Italia. Quando un musulmano in medio oriente o in Africa del nord guarda la televisione o riceve una notizia che viene dall'Italia o dalla Francia, per lui sono paesi cristiani. Lo riceve come un messaggio della cristianità. E quando viene qua fa fatica a capire che per noi il nostro governo non è portavoce della Chiesa. C'è una difficoltà di fondo a capirsi. Quando per esempio c'è stata la guerra del Libano molte volte i cristiani hanno detto "la Francia cristiana ci sta abbandonando".

La lingua araba – credo che la lingua rispecchi anche una certa mentalità, un certo modo di essere – è una lingua che fa continuamente riferimento a Dio. Nella lingua araba se io volessi dire "grazie a chi ha preparato il proiettore" ci sono centomila modi: "che le tue mani siano benedette e restino integre, che Dio ti protegga, che Dio ti conservi, che Dio ti dia la salute" e non è solo un modo di dire. E' un continuo far riferimento alla presenza di Dio. Le parole quindi rappresentano anche un rischio: tra cristiani e musulmani possiamo usare la stessa parola ma con significati profondamente diversi. Se noi parliamo di preghiera ci mettiamo dentro un'intenzione che posso fare, un dialogo personale tra me e Dio, ecc. Per il musulmano la preghiera è solo la preghiera liturgica, quella che si ripete cinque volte al giorno. Hanno l'invocazione, l'intercessione però non si parla di preghiera. Noi possiamo dire "prego per te". Il musulmano non utilizzerà questa espressione. Sono piccole cose ma è importante sapere che non mettiamo la stessa cosa sotto la stessa parola.

Ho detto che sono persone molto sensibili, molto religiose e che si esprimono in modo meno diretto per certe cose. E questo lo dico perché si rischia un po' di classificare l'arabo come qualcuno che non dice le cose chiaramente, poco sincero. Conosco italiani che si trovano a lavorare in ambiente maghrebino e per loro non sono sinceri. Ma c'è un modo diverso di dire le cose, si contorna, ci si gira un po' intorno e l'altro capta. Siamo su due onde diverse e bisogna anche là cercare di accordarsi.

Parliamo molto di fondamentalismo, di integralismo religioso. Penso che l'integralismo e il fanatismo esista nella religione musulmana, come esiste nella religione cristiana. Noi non siamo più

puri degli altri, abbiamo anche noi le nostre frange. Ma quello di cui sono profondamente convinta è che spesso si tratta di correnti politiche che si camuffano dietro la corda religiosa, perché la corda religiosa vibra rapidamente e quindi è possibile manipolarla e sfruttarla per situazioni politiche.

Uno dei problemi enormi per cui a volta sembra che l'Islam sia un po' congelato su certe posizioni viene dal problema del Corano. Il Corano per i musulmani è Parola rivelata da Dio, nel senso che è stato scritto parola per parola da Dio. Il problema è che i versetti sono stati messi in ordine di lunghezza, dal più lungo al più corto e non sono secondo l'ordine delle date storiche. Ci sono due tempi nella vita di Maometto, il primo a La Mecca, il secondo a Medina. Nell'arco di tempo della sua vita ci sono stati vari messaggi che poi sono stati riuniti nel Corano. La maggior parte dei musulmani si oppone ad una lettura critica, letteraria del testo storico del Corano, perché è successo che dopo il Corano c'è stata quella che si chiama la "sunna", la tradizione nella quale è stata riunita e messa per iscritto la vita del Profeta. però è già una seconda tappa. E la legge musulmana, la "sharia" di cui sentite parlare proviene dall'insieme di ciò che troviamo nel Corano e nella tradizione. Però c'è stato un momento in cui le cose si sono fermate in quell'epoca.

Ci sono dei musulmani che accettano di cominciare a fare una lettura storica nel contesto in cui è nato l'Islam, però alcuni hanno dovuto andar via dall'Egitto, altri hanno rischiato la vita, qualcuno riesce comunque a portare avanti una certa riflessione. E credo sia una cosa molto importante, un cosa "chiave" perché l'Islam possa avere una svolta a cui è chiamato.

Un'altra parola di cui vi volevo parlare è la "jihad" perché siamo abituati a sentire la jihad islamica, quindi la guerra santa. La parola "jihad" nel Corano non vuol dire questo. La vera Jihad vuol dire sforzo e la lotta che ogni uomo fa con se stesso per cercare una rettitudine sempre maggiore, per cercare una relazione con Dio attraverso il Corano e fa parte della jihad personale anche il fatto di leggere il Corano e di cercare di interpretarlo. Poi ci sono le persone che hanno studiato di più e lo reinterpretano. E' un po' come per noi: ognuno può leggere il Vangelo trova un modo per corrispondere con Dio. Anche per loro è così.

Passo ora alla Siria. Mi fa piacere che il Papa sia andato in Siria. Volevo leggere una frase del Patriarca ortodosso a Damasco che dice: "i credenti siriani, musulmani e cristiani insieme, diciamo: credenti del mondo intero, musulmani e cristiani, arabi ed europei e tutti gli altri, unitevi per edificare insieme la civiltà delle culture, la civiltà dell'amore". E questo è quello che cerchiamo di vivere in Siria. La Siria è un paese, uno stato laico, dove i cristiani sono il 10% (non faccio divisioni tra cristiani cattolici e ortodossi perché siamo la Chiesa anche se estremamente frazionata e non è sempre facile relazionarsi, ma a livello di popolo non ci sono barriere). La legge non fa differenze religiose, è stato abolito di scrivere sulla carta di identità la religione e il governo ha sfruttato il fatto che andasse il Papa: un mese prima tutti i giorni c'erano dei programmi per far conoscere la presenza della Chiesa. Hanno soprattutto parlato della culla del cristianesimo ricordando San Paolo che incontrò Dio alle porte di Damasco. Le Chiese sono antichissime, ci sono molti monumenti ed è stato dato uno spazio molto importante alla cristianità. Una sorella dell'Iraq mi diceva di recente che per Natale nel nord dell'Iraq (al confine con la Siria) ci sono stati tantissimi programmi religiosi mentre prima ci si accontentava di dare solo degli "spezzoni" delle diverse cerimonie nei diversi riti e si prendeva il pezzo dell'omelia dove il vescovo o il patriarca stava facendo l'elogio del Presidente della Repubblica (questo ci vuole altrimenti il testo non passa). Mentre quest'anno hanno dato spazio anche a serate musicali di canti religiosi, ecc. E questo ha avuto un effetto sui musulmani del nord dell'Iraq che sono andati a fare gli auguri alle Piccole Sorelle perché erano coscienti che era una festa molto importante. Quindi i mass media possono anche avere il loro aspetto positivo.

Il Papa a Damasco per la prima volta ha visitato una moschea, ed è stato qualcosa di molto forte per il mondo musulmano. Diceva: "il dialogo tra le religioni è più efficace quando scaturisce dall'esperienza del vivere insieme, giorno dopo giorno, nella stessa comunità e nella stessa cultura. I cristiani e i musulmani in Siria hanno vissuto gli uni accanto agli altri attraverso molti secoli e tra di loro c'è sempre stato questo dialogo della vita molto ricco. Ogni persona e ogni famiglia sperimenta dei momenti di armonia così come passa per dei momenti in cui il dialogo, anche all'interno di una famiglia, può essere tagliato. Tutte le esperienze positive devono spingere la società nella speranza della pace e non dobbiamo lasciar spazio alle esperienze negative perché ci portano verso la mancanza di speranza".

L'incontro prosegue con la proiezione di diapositive che illustrano la situazione geografica, la cultura, le abitudini, la convivenza delle religioni della Siria e il lavoro delle Piccole Sorelle.

Alcune note:

In Siria il tasso di natalità è del 3,5%, le classi elementari sono formate da 60 bambini con doppi turni. E' un paese molto giovane.

I cristiani rappresentano il 10% della popolazione. In alcune città esistono quartieri a maggioranza cristiani, altri a maggioranza musulmana e altri totalmente musulmani. Esistono villaggi dove nessuno ha mai incontrato un cristiano e quando non ci si conosce può esserci la paura dell'altro.

La Siria ha conosciuto il cristianesimo sin dagli inizi ed ha avuto una vita di chiesa molto rigogliosa. Quello che è strano è che ora le chiese e le basiliche sono spesso dei musei.

Le chiese cristiane hanno tutta la loro ricchezza e la loro esperienza nel dialogo con il mondo islamico.

Mentre nei luoghi di lavoro ci si incontra normalmente nella società esistono molti limiti per evitare i matrimoni misti che sono completamente rifiutati da parte cristiana e da parte musulmana non sono visti comunque bene perché la moglie cristiana non sarà mai integrata completamente nella comunità musulmana e con il tempo si creano situazioni che possono essere molto dolorose.

Alcune diapositive illustrano il lavoro della Piccola Sorella in un istituto simile al nostro Cottolengo: handicappati gravi e anziani ammalati che sono molto soli. Ci sono anche alcuni volontari, giovani universitari che aiutano il nostro lavoro. L'istituto si regge su poche sovvenzioni statali e sulle donazioni della gente. Quello che lo stato passa non basterebbe né per le medicine, né per il cibo, né per l'assistenza.

E' ancora in uso il sacrificio degli animali, delle pecore, che vengono uccise, cucinate e poi condivise con i poveri.

I musulmani hanno una tradizione mistica e attraverso questa si potrebbe andare molto lontani anche nel dialogo.

Sui tetti delle case ci sono moltissime parabole satellitari. Questa è una grossa sfida della Siria e del mondo islamico più in generale. C'è la modernità che avanza sempre di

più e che sfonda le porte. In che misura l'Islam è capace di aprirsi a questa svolta del mondo moderno?

La piccola sorella Paola Francesca indica dei libri per conoscere meglio l'Islam:

Ed. Marietti – "Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir". Centro studi sull'ecumenismo.

Pizzardi: "Spiritualità islamica"

Watt: "Breve viaggio dell'Islam". Ed. Il Mulino

Libri di Maurice Borrmans